



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

STRUMENTI DEL POTERE

Alcune riflessioni post-elettorali non sono fuori luogo. Non commenti insulsi sulle cifre dei voti in favore di uno o dell'altro candidato e tampoco sui rimescolamenti parlamentari comuni in simili casi, bensì sugli effetti che le elezioni produssero sulla scena nazionale, in particolar modo sul movimento del lavoro e sui produttori in generale.

E' pacifico che l'euforia elettorale, stimolata in sommo grado fra la cittadinanza dai partiti dominanti, fa parte integrante del sistema rappresentativo onde issare alle cariche ambite i politicanti alleati ai padroni del vapore e per deviare l'opinione pubblica dagli assillanti problemi dell'esistenza che tormentano la popolazione di tutti i ceti sociali.

Nella nostra epoca tecnologica, c'era da aspettarsi che l'automazione complicasse la tattica elettorale; infatti, oltre alle macchine per votare in uso da parecchi anni, questa volta furono adottati i cervelli elettronici, adoperati come oracoli infallibili per predire in anticipo i risultati elettorali con effetti disastrosi, giacché gli aruspici di metallo, le macchine chiaroveggenti profetizzarono precisamente l'opposto dei reali risultati del suffragio universale. E' bene che sia così in quanto che i ciarlatani della cibernetica, i maghi della semantica, gli idolatri della scienza elettronica asseriscono che i grandi computer meccanici, i quali in pochi minuti risolvono complicati problemi matematici, posseggono una volontà propria di fronte a cui l'uomo si sente afflitto da un tragico complesso di inferiorità.

Supporre che una macchina sia dotata di razionalità, di una mente pensante che dia un responso diverso dai dati introdotti nelle sue cavità elettroniche, è fantasia della più bella acqua che sorpassa quella della civiltà anti-meccanica descritta da Samuel Butler nel suo libro "Erewhon" pubblicato nel Regno Unito quasi un secolo fa. Oppure si ritorna alla primitiva divinatrice degli antichi romani che nelle viscere degli animali e nel volo degli uccelli scorgevano gli elementi favorevoli ai grandi eventi storici!

Durante le elezioni nazionali il fronte industriale attraversa un periodo di calma, la quale si trasforma in vera paralisi dopo le convenzioni estive dei due partiti maggioritari intenti, con tutti i mezzi di diffusione offerti loro dall'aggiornata tecnologia, ad ipotecare l'attenzione della cittadinanza verso i propri particolari problemi e sulle personalità politiche proiettate quali immagini e simboli di grandezza nazionale, nonché sciovinista e imperiale, operanti come arroganti ammonimenti alle forze internazionali che minacciano l'egemonia universale dell'espansionismo nord-americano.

Va da sé che il movimento ufficiale del lavoro capeggiato dall'American Federation of Labor - Congress of Industrial Organizations, diretto da George Meany e Walter Reuther, che sono più imperialisti del Pentagono e della Casa Bianca, diresse ogni sua attività in favore di John Kennedy e degli altri candidati locali e nazionali del partito democratico.

Accodato al partito vincitore che vanta il controllo delle due Camere nel parlamento nazionale, il movimento del lavoro si culla

nell'illusione di far parte integrale delle classi dirigenti e quindi di essere in grado di far promulgare leggi favorevoli al lavoro organizzato. Insomma, è la storia vecchia che si ripete fino alla noia, colla differenza che col passar del tempo le federazioni operaie diventano istituzioni borghesi sempre più rispettabili, all'ombra delle quali i mandarini unionisti altolocati possono perseguire ambiziose carriere politiche, fortificate dalla filosofia sociale della conciliazione fra capitale e lavoro. Infatti, è noto a tutti che Walter Reuther è un pezzo grosso di riserva per giocare una parte preponderante nella cosa pubblica in caso di un movimento a sinistra — assai problematico, del resto — che metta in pericolo la solidità del sistema capitalista.

Le agitazioni di categoria quest'anno furono trascurabili e di breve durata fra le federazioni affiliate all'A.F.L.-C.I.O. in quanto che la fiera elettorale assorbì ogni attività dei funzionari unionisti; d'altronde l'ordine dall'alto era di non scioperare, di non ostacolare in nessun modo il regolare andamento della campagna elettorale.

L'esempio degli elettricisti della General Electric fu sufficiente a dimostrare l'attitudine dei lavoratori in periodo di euforia elettorale. James Carey, presidente della International Union of Electrical Workers dichiarò lo sciopero contro la G.E. e gli operai si astennero dal lavoro a malincuore, tanto più che le richieste del Carey erano senza importanza. Dopo poco più di una settimana gli elettricisti delle officine di Schenectady, N. Y., di Bridgeport, Conn. e di altri stabilimenti della G.E. di altre regioni ritornarono al lavoro. Si trattava di una vera ribellione contro l'ordine idiota di James Carey e dei suoi luogotenenti; le sezioni di Pittsfield, Mass. e di Burlington Vt. dichiararono senz'altro di essere in voto di fondare una nuova unione in opposizione al Carey, il quale batté in ritirata e un nuovo contratto di lavoro fu immediatamente firmato colla General Electric pressapoco alle medesime condizioni di prima.

Non è la prima volta che un mandarino unionista proclama uno sciopero per semplici motivi di ambizioni personali e di prestigio sindacale di fronte alla rivalità di altri funzionari delle grandi federazioni operaie; ma rimane il fatto che l'apatia, l'indifferenza e infine la rivolta contro Carey furono in gran parte determinati dal clima politico delle elezioni presidenziali, del supremo magistrato della repubblica, il cui nome è pronunciato con riverenza dalle moltitudini abbruttite dal conformismo imbecille della mistica imperiale.

Altre agitazioni minori attraverso il paese non furono che fuochi fatui spenti al primo soffio di vento. L'effetto della gazzarra elettorale sul movimento del lavoro rappresenta soltanto una fase psicologica riflessa in un dato settore della popolazione, mentre è ovvio che il resto della cittadinanza subì in modo più o meno marcato, le esigenze malefiche della campagna elettorale spinte fino al parossismo della pazienza pubblica dai politicanti e chi per loro.

Il supremo magistrato della repubblica simboleggia l'unità nazionale quale massimo custode della Costituzione considerata dal-

l'opinione pubblica statunitense la migliore del mondo. Ebbene, pochi cittadini statunitensi sono al corrente del fatto strano che quando fanno cadere la scheda nell'urna, essi non votano per il loro venerato Presidente, ma scelgono invece gli Elettori Statali i quali voteranno per il Presidente degli U.S.A. La Costituzione stabilisce che ogni stato ha il diritto di avere una quantità di Elettori Presidenziali uguale al numero di rappresentanti e di senatori mandati al Congresso, i quali si riuniranno non più tardi di 6 settimane dopo le elezioni popolari del secondo martedì di novembre. Il 19 dicembre prossimo gli Elettori Presidenziali dei 50 stati in numero complessivo di 537 si riuniranno in ogni singolo stato per eleggere il Presidente della repubblica.

E chi sceglie gli Elettori Presidenziali? I capipartito, i politicanti, vale a dire i medesimi politicanti che nominano i candidati del proprio partito alla presidenza della repubblica e i candidati a tutte le altre cariche pubbliche locali e nazionali.

Fiera elettorale? Peggio, è una presa in giro coi fiocchi: Gli storici spiegano che i redattori della famosa Costituzione non si fidavano del giudizio politico delle moltitudini diseredate e quindi escogitarono il sistema degli Elettori Presidenziali i quali, come persone stimate, dotate di proprietà e di conoscenza della cosa pubblica, agiscono come guardiani e come freni salutari alle escandescenze elettorali della plebe rozza e ignorante.

I fondatori della repubblica esclusero dalla Costituzione la libertà degli schiavi negri, ma vi inclusero delle clausole machiavelliche atte a preservare la proprietà al disopra della vita umana e ad innalzare il suffragio universale del sistema rappresentativo quale massimo strumento del potere per soggiogare le folle abbagliate dagli orpelli luccicanti di statuti falsi e bugiardi che invece di garantire i diritti dei popoli formarono i baluardi massicci del privilegio, dello sfruttamento, dell'inganno, della schiavitù.

Dando Dandi

LA RITIRATA

Durante tutta l'estate e metà dell'autunno abbiamo sentito gridare da tutte le tribune e da tutti i tetti, che gli Stati Uniti sono il primo paese del mondo, che la sua ricchezza e la sua potenza rimangono insuperate, e che il suo prestigio è in continua ascesa presso tutta la gente civile. Gli inni e gli incensi della retorica elettorale non hanno conosciuto limiti, e gli avversari del partito governante dovettero ricorrere a tutti gli espedienti della cautela per non lasciarsi sfuggire la verità e per mascherare le loro riserve agli entusiasmi dei turiferari, onde non esporsi all'accusa di scarso patriottismo.

Era un pallone gonfiato. Due settimane dopo le votazioni, il presidente-generale villeggiante in Georgia, dopo aver consultato il suo ministro del Tesoro ed il Dipartimento di Stato, annunciò al paese e al mondo che durante gli ultimi quattro anni le riserve auree U.S.A. sono diminuite in ragione di un miliardo all'anno, che la bilancia commerciale continua ad essere passiva in misura che esige rimedi e che per bilanciare il valore delle importazioni con

quello delle esportazioni urge diminuire gli acquisti all'estero ed aumentare le vendite. E per affrettarsi a dare il buon esempio, annunciò che a cominciare dal prossimo gennaio sarebbe incominciato il rimpatrio delle famiglie del personale militare di guarnigione all'estero. Vi sono attualmente, per la maggior parte in Europa e nel Giappone 484.000 dipendenti di ufficiali e soldati; a diminuire il costo del loro mantenimento il governo si propone di ridurre il numero a 200.000 in breve tempo, sia facendo rimpatriare quelli che si trovano attualmente fuori del territorio nazionale, sia vietando ai famigliari dei nuovi contingenti di seguire i militari nelle loro peregrinazioni oltremare.

L'annuncio della deflazione del vantato "prestigio" ha suscitato un certo clamore soprattutto nella casta militare che in questi ultimi otto anni s'è abituata a fare il comodo proprio ed ora sente inevitabili ulteriori restrizioni. La rivista "Newsweek" (28-XI) prevede infatti che "il rimpatrio di 284.000 famigliari del personale militare stazionato all'estero non sarà sufficiente a ristabilire l'equilibrio della bilancia commerciale, e che gli strateghi del governo stanno già considerando l'opportunità di rimpatriare dall'Europa un'intera divisione (14.000 uomini).

Sarebbe presuntuoso da parte nostra cercare di penetrare il vero significato di questa mossa da parte di un governo che sta per passare nella storia. La fuga dell'oro dalle casseforti di Fort Knox è senza dubbio autentica, e giustificata può essere la preoccupazione di arrestare quella fuga.

Ma mentre il manifestarsi di questa preoccupazione mette in rilievo quanto rovinosa debba essere stata già la politica bloccarda di espansione economica e militare seguita durante quest'ultimo decennio, non è difficile prevedere talune delle conseguenze che l'annunciata deflazione dell'espansionismo economico e militare è suscettibile di determinare all'estero e all'interno. All'estero, particolarmente in Europa e nel Giappone dove la presenza dei soldati statunitensi e delle loro famiglie contribuisce considerevolmente all'economia locale, la partenza di oltre la metà di quelle famiglie avrà senza dubbio ripercussioni sensibili.

All'interno il ritiro del personale civile dalle zone d'occupazione militare, specialmente se seguito dal ritiro di contingenti militari, sembra indicare un principio di contrazione delle forze armate sparse per una quarantina di stati in ogni parte del mondo, e quindi una diminuzione delle spese militari, che sono, come ognuno sa parte tanto significativa dell'attività industriale e commerciale di questo decennio — con l'inevitabile seguito di disoccupazione e di crisi.

Non v'è motivo di supporre che ci troviamo dinanzi alla prospettiva di un rallentamento del militarismo o della politica bloccarda: il lancio dei sottomarini armati di missili atomici è garanzia sicura che nulla sarà cambiato su quel terreno. Ma il rimpatrio su vasta scala di personale civile e militare avverte che la follia bellicosa di questi ultimi tempi ha eroso in maniera sensibile le risorse economiche del paese... dimostrando ancora una volta come i campioni della grandezza della patria siano, in realtà, i suoi più nefasti nemici.

ATTUALITÀ

I.

Da Madrid:

— Diciotto spagnoli, fra i quali una donna, sono comparsi dinanzi al Tribunale militare di Madrid sotto l'imputazione di aver tentato di riorganizzare il disciolto partito comunista (Reuters).

— Cinque lavoratori sono stati condannati a pene varianti da cinque a dieci anni di reclusione, per aver partecipato l'anno scorso ad uno sciopero che era stato qualificato dalla dittatura una "rivolta militare" ("Times", 20-XI).

II.

Nelle recenti elezioni generali era in votazione nello stato di Arkansas una proposta autorizzante le amministrazioni locali a chiudere le scuole pubbliche quando lo ritenessero opportuno — vale a dire quando non avessero altro modo per impedire l'ammissione di scolari negri nelle scuole frequentate dai bianchi.

La proposta era avallata dal governatore Faubus che fu rieletto a grande maggioranza.

Ma la proposta segregazionista fu bocciata dalla maggioranza degli elettori, con 247.804 contrari e appena 83.804 voti favorevoli ("Times", 20-XI).

Dove si vede che anche nell'Arkansas la maggioranza della popolazione è meno bestia dei suoi governanti.

III.

La "Liberté" del 1.º novembre pubblica il nome e il luogo di detenzione degli obiettori di coscienza che si trovano attualmente nelle galere della "grande" Francia di de Gaulle: "Salvo errore od omissione", conclude la "Liberté", sono in numero di 78!

IV.

Willard Uphaus, il vecchio pacifista che ha rifiutato di consegnare alla polizia del New Hampshire i nomi degli intervenuti al campeggio da lui diretto, alcuni anni fa, rimane in prigione fino a che non abbia scontato l'intero anno a cui fu condannato. La Suprema Corte degli S. U. ha respinto il di lui ricorso con 6 voti contro 3. I tre difensori del diritto di non fare la spia sono, come al solito, Warren, Douglas e Black. (Sentenza del 14 novembre).

V.

Lo scorso mese di maggio, il maestro Franklin C. Olson, di 23 anni, e insegnante alle scuole elementari del villaggio di Manistique, nella zona settentrionale dello stato del Michigan fu arrestato ed espulso dal sistema scolastico per avere permesso a cinque dei suoi allievi, dagli 11 ai 13 anni di età, di leggere il racconto "L'Etranger" (Lo Straniero), di Albert Camus, sotto l'imputazione di avere permesso letture oscene. La casa dell'Olson fu inoltre perquisita e alcuni dei suoi libri furono sequestrati e bruciati. Fra questi: "Delitto e Castigo" di Dostoevsky.

Il tribunale di prima istanza condannò il maestro Olson; ma la Circuit Court del Michigan lo prosciolsse per insistenza di reato ("Post", 21-XI).

VI.

In occasione del varo del sottomarino nucleare "Ethan Allen" a Groton, Conn. il 22 novembre u.s. furono arrestati nove giovani pacifisti i quali si erano introdotti nella parte proibita del cantiere per protestare contro la preparazione alla guerra e in particolare modo contro la fabbricazione di armi atomiche. Uno solo degli arrestati ha 28 anni di età; tutti gli altri (fra i quali una studentessa 19enne del Barnard College) sono compresi fra i 17 e i 20 anni. Due degli arrestati furono liberati il giorno dopo sotto cauzione; gli altri rifiutarono la liberazione provvisoria ("Times", 24-XI).

VII.

Nicola Cucuz, impiegato della missione jugoslava presso le Nazioni Unite, fu aggredito durante una dimostrazione antibolscevica a New York ed accusò un tale Ivo Lazarevich

di essere autore delle violenze patite. Al processo, che si svolse il 22 novembre, presso il tribunale di Manhattan, Nicola Cucuz, chiamato a deporre, ripeté meccanicamente le parole del giuramento rituale che conclude con le parole "So help me God" che invocano l'aiuto della divinità.

Finita la deposizione, l'avvocato difensore domandò al Cucuz se credeva in dio, e siccome ebbe risposta negativa infirmò la validità del processo domandando l'assoluzione del suo cliente.

Il magistrato dichiarò invalido il processo, ma fissò una nuova data per un secondo processo ("Herald Tribune", 23-XI).

Non sarebbe più semplice giubilare, una volta per tutte, l'intrusione dei riti religiosi nelle cose dello stato, che si pretende laico?

VIII.

L'8 novembre u.s. scomparve dall'ospedale di Santa Maria, a Superior, Wisconsin, una ragazza 17enne, Rosalie O'Connell, affetta da disturbi nervosi. Contemporaneamente era scomparso il cappellano dell'ospedale, il reverendo Lawrence Dundink, di anni 47, sacerdote della chiesa cattolica romana.

Entrambi sono stati trovati in un "motel" di Phoenix, Arizona dagli agenti della polizia federale, il 25 novembre.

Noi troviamo naturale che anche un prete s'innamori. Ma a 47 anni dovrebbe lasciare in pace una ragazza di 17 anni.

La notizia dell'Associated Press ("Times", 26-XI) spiega che don Lorenzo Dundink era amico della famiglia O'Connell, che doveva essere una famiglia molto religiosa usa a considerare il prete come un sant'uomo!...

TESTIMONIANZE

Un prefetto fascista

Il seguente articolo è tolto di peso dal settimanale "Il Mondo" di Roma (25 ottobre 1960).

Parlando alla televisione, l'on. Togliatti ha detto venerdì sera: "A Reggio Emilia voi sapete che cosa è capitato: sono stati uccisi sulla piazza sei cittadini che avevano moglie e figli, che hanno lasciato vedove e orfani. Il comune di Reggio Emilia ed alcuni altri della provincia, hanno votato delle piccole somme, di 10, 20, 70 mila lire per aiutare queste famiglie. Interviene il prefetto, che è un organo del governo centrale e annulla tutte queste decisioni. Questo vuol dire che se un cittadino cade in un conflitto con le forze armate, la sua famiglia deve essere condannata alla miseria. Queste sono enormità che devono finire; bisogna restituire agli organi locali l'autonomia che viene garantita loro dalla Costituzione repubblicana" (*).

Togliatti ha usato l'episodio per rafforzare la sua tesi elettorale in appoggio alle rivendicazioni delle autonomie degli enti locali. Fuori, comunque, da ogni tesi sulle funzioni tutorie del prefetto — anche cioè ammettendo che i prefetti siano utili e legittimi — rimane il fatto che il prefetto di Reggio Emilia è un fascista della peggiore specie tromboniana, che avrebbe dovuto essere il primo colpito in occasione del movimento dei prefetti deliberato recentemente dal consiglio dei ministri. Il rappresentante del potere centrale a Reggio Emilia è il prof. dott. Domenico Caruso che ancora nella giornata di sabato scorso ha dato una piccola prova, significativa, delle sue nostalgie per Tambroni e i fascisti.

Il consiglio federativo della Resistenza doveva tenere in una sala del palazzo comunale di Reggio Emilia una conferenza stampa presieduta da Ferruccio Parri. Il prof. Caruso è intervenuto, vietando al comune di ospitare il consiglio della Resistenza, e la conferenza stampa si è dovuta spostare nelle sale del Casinò del teatro. Cavatasi il prefetto tambroniano questa sciocca soddisfazione di prepotenza, la riunione si è svolta a suo dispetto, con risultati che ci sembrano istruttivi, perchè è stata fornita una buona documentazione di soprusi: il prefetto ha rigettato le deliberazioni di diciassette co-

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 49 Saturday, December 3, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

muni, prese in aiuto delle famiglie dei morti, dei feriti e degli arrestati di luglio. Si tratta precisamente di: Reggio Emilia, Briscello, Poviglio, Rolo, Albinea, Bagnolo in Piano, Campagnola, Campegine, Correggio, Fabbri- co, Gattatico, Novellara, Scandiano, San Martino in Rio, Sant'Ilario d'Enza, Vezzano sul Crostolo, San Paolo d'Enza. Lo stanziamento complessivo era di cinque milioni.

Il sindaco di Poviglio è stato deplorato dal prof. Caruso per aver ricordato in consiglio comunale il 25 luglio, anniversario della caduta del fascismo: "L'argomento esula dalla competenza del consiglio comunale", sentenziò l'incredibile prefetto. Egli stesso del resto si era rifiutato di inaugurare la mostra commemorativa delle deportazioni di italiani nei campi di sterminio tedeschi. Il sindaco di Castelnuovo Monti è stato denunciato dal prefetto Caruso per avere autorizzato l'esposizione di un cartello che diceva: "No al fascismo! Viva la Resistenza!". Sedici cittadini di Boretto e Poviglio sono stati denunciati per aver chiuso negozi in segno di lutto per i morti di Reggio Emilia (il locale maresciallo dei carabinieri li aveva invece elogiati per la correttezza del loro comportamento, e forse il prefetto denuncerà il maresciallo al tribunale di guerra per alto tradimento). I consigli comunali di Albinea e di altri dodici comuni votarono ordini del giorno di protesta "contro il risorgente fascismo", per chiedere lo scioglimento del M.S.I. (il partito neofascista), per chiedere la condanna dei fatti di Reggio Emilia e la restaurazione delle libertà costituzionali. Il prefetto annullò tutte le deliberazioni, e trasmise il proprio decreto all'autorità giudiziaria per l'accertamento delle eventuali responsabilità penali.

Poiché l'autorità giudiziaria tardava a provvedere di propria iniziativa, il prof. Caruso il 9 ottobre si è deciso a denunciare personalmente tutti i sindaci, e in qualche caso anche il vice-sindaco, il consigliere anziano e il segretario comunale. Tutti in galera li vorrebbe, dato che sono prossime le elezioni. Nella furia della claustrofilia continua intanto ad istigare l'autorità giudiziaria, e per insegnarle il mestiere si è dato cura di suggerire gli articoli del codice in base ai quali vorrebbe vedere incriminati i sindaci della sua provincia: trasmette quindi elenchi di numeri come se estraesse i biglietti di una lotteria della fortuna: 290! (vilipendio della Repubblica e delle istituzioni costituzionali); 656! (pubblicazione o diffusione di notizie false, tendenziose, esagerate, atte a turbare l'ordine pubblico). E ancora, un poco a caso: 110! 657!; e così via.

A Novellara ha vietato la trasmissione del disco registrato su la piazza di Reggio Emilia il giorno dell'eccidio, sospendendo la trasmissione del giornale parlato che aveva le autorizzazioni di legge. A Correggio ha denunciato il sindaco, il consigliere anziano e il segretario comunale, perché non era stato messo a verbale un argomento, non iscritto all'ordine del giorno, del quale si era incidentalmente parlato in consiglio e che peraltro era stato lasciato cadere. Con questo ancora non si è detto tutto del prefetto, ma per concludere ci sembra sufficiente invocare, non tanto il generico "via tutti i prefetti!" di Togliatti, ma più concretamente "via il prefetto di Reggio Emilia!".

Taccuino

(*) Una parte non piccola della responsabilità dell'esistente situazione clericofascista in Italia ricade personalmente su Palmiro Togliatti e politicamente sul suo partito, che consentirono col proprio voto alla costituzionale confessionarietà dello stato repubblicano. Per quel che riguarda poi la condotta del fascista prefetto di Reggio Emilia, torna opportuno domandarsi se il diritto di solidarizzare con le vittime politiche e le loro famiglie e l'abolizione dei prefetti siano per il capo del bolscevismo italiano e per il suo partito, questioni programmatiche di principio o solo espedienti elettorali. — N. d. R.



LE RELIGIONI

PICCOLA STORIA DELLA STUPIDITA' UMANA

Lo stato e la chiesa tolgono la libertà agli uomini e profitano del loro lavoro. E' opera meritoria far sapere, a chi ignora, cos'è la religione. Dio non esiste perchè non ne è stata provata l'esistenza. Ciò che di dio sappiamo è quanto ce ne dicono i preti e i librai dai quali attingono le loro frottole, cioè la Bibbia ed il Vangelo.

Su una bancarella anni fa ho acquistato per lire 100 un pregevole volumetto di 200 pagine del Dott. Linieri: "Viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni". Editrice Universal. Roma, senza data. Attingerò a piene mani da questo libro e ringrazio l'autore, non so se ancora vivo, per aver scritto questo bel libro. Di mio vi è un 15 per cento.

Tra qualche giorno vi è la festa di Ognissanti che i cristiani celebrano il 1.º novembre. I romani adoravano una moltitudine di dei, più o meno importanti, e, causa il loro numero, non era possibile dedicare a ognuno una festa, costruirono allora un tempio dedicato a tutta la famiglia divina e che perciò fu chiamato Pantheon (Casa di tutti gli dei). Questa festa cumulativa aveva luogo in maggio. Nel 607 il papa Bonifacio IV consacrò il Pantheon ai martiri e ai santi cristiani; questa nuova festa fu chiamata Ognissanti. I santi hanno eletto il loro domicilio in cielo. (Nel cosiddetto cielo vi sono miliardi di stelle: dove stazionano i santi?) e offrono i loro buoni uffici intercedendo tra dio e gli uomini. Secondo i preti alcuni santi si sono specializzati, uno serve per ottenere una buona gravidanza, un altro per ritrovare oggetti perduti e S. Antonio da Padova, oggi di moda, ha battuto ogni record nell'incassare i vaglia postali a lui indirizzati.

La "canonizzazione" di un santo presso i cattolici era la "apoteosi" di un eroe presso i romani. Gli dei e i semidei romani erano innumerevoli. I santi cattolici sono più di 25.000. Un vero corpo d'armata. Prima la chiesa cattolica istituì la festa di Ognissanti in maggio, ma il re Luigi il Buono fece notare al papa Gregorio IV che il periodo più conveniente era il 1.º novembre per il ricevimento dei pellegrini che affluivano a Roma, essendo allora terminati tutti i lavori campestri.

Un'altra festa religiosa che ha grande risonanza è il Natale. Festeggiandolo il 25 dicembre i cattolici credono di festeggiare la nascita di Gesù. Nessuno storico ha potuto definire con esattezza la data di nascita di Gesù. Per cinque secoli il Natale fu festeggiato il 6 gennaio. L'evangelista S. Luca racconta come il giorno della nascita di Gesù nei dintorni di Betlemme si trovassero nel bel mezzo della notte dei pastori con le loro greggi, in mezzo ai campi (Luca, II, 8). Poiché nemmeno in Palestina il 6 gennaio i pastori pascolano le greggi di notte o all'aperto non stanno, si pensò di festeggiare il Natale in aprile o maggio. Le chiese greche festeggiano la natività alcune il 6 gennaio, le altre il 20 aprile o il 20 maggio. I romani festeggiavano, il 25 dicembre, il dio sole, e alla fine di dicembre Saturno. I cattolici, inarrivabili plagiatori, copiarono fedelmente. A partire dal 25 dicembre le giornate si accrescono e comincia il risveglio della vegetazione. In tutte le antiche religioni si festeggiava questo piacevole avvenimento. Le case erano adornate di alberi verdi a significare il rifiorire della vegetazione e si accendevano fuochi per solennizzare il rinvigorimento del sole e dei suoi raggi. L'albero e il ceppo di Natale non hanno altra origine. Dupuis (nel volume: "Origine di tutti i culti", V, 589) fa notare che Mitra, il sole, dio della religione persiana, molto più antica di quella cristiana, era nato il 25 dicembre e in questo giorno con grandi feste si celebrava la sua nascita. Facendo nascere il suo dio il 25 dicembre, la chiesa cattolica si procurò con grande abilità, il "modus vivendi" fra il suo e il culto pagano. L'Epifania, che i cristiani festeggiano il 6 gennaio copia l'eguale festa che si

celebrava presso i romani. I Saturnali incominciavano il 25 dicembre e finivano il 6 gennaio con un banchetto spettacolare. Anche questa festa è plagiata.

Migliore origine non ha la Pasqua. La Bibbia ci apprende che gli ebrei furono per 430 anni schiavi degli egiziani (Esodo, XII). Per decidere, il re degli egiziani a lasciarli partire, il buon dio scagliò sull'Egitto dei flagelli altrettanto terribili quanto variati. Quel re, ostinato più d'un mulo, non volle obbedire. L'Eterno decise allora di battere un grande colpo. Chiamò a sé Mosè e gli disse: Io mi preparo ad uccidere tutti i primogeniti delle famiglie egiziane e tutti i primi nati dei loro bestiami. Affinchè io non debba ingannarmi (questo dio sembra non avesse la pretesa dell'infallibilità come il papa), scannate in ciascuna delle vostre case un capretto od un agnello, e tingete col loro sangue le imposte e le soglie delle vostre abitazioni (Esodo, XII). Questa volta gli egiziani, colpiti nei loro affetti più cari e nei loro interessi più vitali, lasciarono partire i giudei. Questi celebrarono ogni anno, sotto il nome di Pasqua, l'anniversario di tale memorabile giorno. La festa pasquale durava sette giorni, nel corso dei quali si mangiava pane senza lievito. Era la settimana santa degli ebrei. Il primo giorno essi mangiavano in piedi, in abito da viaggio, un agnello arrostito e lattughe selvatiche. Il primo e l'ultimo giorno erano i più solenni. Tutte queste cerimonie simbolizzavano la fretta con la quale avevano abbandonato precipitosamente l'Egitto, e il pane di miseria che avevano mangiato. Pasqua deriva da una parola ebraica, che vuol dire passaggio, in allusione al passaggio dell'angelo sterminatore, che uccise tutti i primogeniti degli egiziani. L'agnello pasquale quindi era l'agnello di passaggio, l'agnello commemorativo. I cristiani trovarono questa grande solennità già stabilita e vollero conservarla; in conseguenza il loro dio risuscitò, per combinazione, proprio al tempo della commemorazione del "Passaggio". Tale eventualità permise di riguardare questa effemeride come festa cattolica e di sostituire la settimana santa cristiana a quella giudaica. L'agnello giudaico che fino allora era stato un animale senza pretese, salì di grado, divenne un dio. Gesù si umiliò e si convertì, senza scopo nè ragione, nell'agnello di "passaggio" pasquale. Il figlio dell'Eterno fu trasformato in quadrupede. Allorchè la Pasqua cristiana fu ben acclamata, allora le venne data un'epoca differente da quella dei giudei.

Un altro plagio nei riguardi della religione persiana è la faccenda del peccato originale, per cui ogni bambino è come un criminale, perchè la mitica nostra progenitrice, Eva, avrebbe mangiato una mela speciale. C'è da odiare il matrimonio! Generare dei banditi, procreare dei dannati! Quale deplorabile prospettiva! Evidentemente è per impedire di dar vita a questi piccoli scellerati, quali, sono, secondo la chiesa, i neonati, che si è deciso di impedire loro il matrimonio. Un sacerdote dedicarsi alla produzione di piccoli reprobati! Ma, andiamo via, non bisogna nemmeno pensarvi. Questo genere di industria non può convenire che al volgo dei mortali.

Taluni, poco rispettosi, è vero, si sono permessi di dire che il peccato di Eva era in fondo poca cosa, che il Padre Eterno aveva fatto troppo rumore per niente, e che aveva dato troppa importanza ad una mela del valore di poche lire. Un giudice conciliatore avrebbe condannato la nostra prima madre, tutto al più, a 100 lire di ammenda. Far crocifiggere Gesù, vale a dire far commettere un assassinio per riscattare il furto di una mela, sarebbe azione, se il fatto fosse vero, da pazzo furioso. "Chi è questo dio — ha scritto Diderot — che uccide dio per pacificare dio?" E Victor Hugo: "Voi preti attribuite al buon dio questo ragionamento: Io avevo posto in un luogo di delizie, e scelto con gran cura, la prima femmina insieme al primo maschio. Essi, ad onta della mia proibizione, hanno mangiato una mela; ebbene, a causa di ciò punisco tutti gli uomini in sempiterno. Io li condanno ad essere infelici sulla terra e prometto loro nell'inferno, ove Satana si avvolge nella brace ardente, un

castigo senza fine . . . per colpa di un altro. La loro anima cadrà in fiamme, ed il loro corpo in carbone. Niente di più giusto. Ma siccome io sono generoso e pieno di misericordia, questa cosa mi affligge. Ahimè! come fare? Un'idea! Io manderò loro mio figlio nella Giudea. Essi lo uccideranno, perchè io lo avrò consentito, ed avendo commesso questo delitto essi diverranno innocenti. Constatando in essi un vero e proprio misfatto, io perdonerò loro la colpa di cui non sono responsabili. Essi erano virtuosi, io li rendo colpevoli; cosicchè io posso loro riaprire le mie vecchie braccia paterne, e in tal guisa questa razza è salvata, la sua innocenza, essendo stata espiata con un delitto" ("Religions et religion", VII).

La cosa più stupefacente è che non si sa con certezza quale fosse il frutto che avrebbe causato quell'assassinio a scopo di redenzione, poichè la Bibbia non ha mai specificato quale fosse quello ingoiato dalla prima donna. La Bibbia ha parlato semplicemente di un frutto. Possiamo dunque ammettere tutte le supposizioni. Era una mela, una pera, un'albicocca, o una meschina ciliegia? Lo Spirito Santo, il quale, secondo i cattolici, ha dettato la Bibbia, ha su tal punto mancato di precisione. In ogni caso, è assodato che non era una fragola, nè un cetriolo, poichè la Bibbia parla di un albero e specifica che era piantato in mezzo al giardino.

Un altro punto che, fortunatamente per i naturalisti, è fissato in modo da non porsi in dubbio, è chè, avanti quell'epoca, i serpenti avevano le zampe. Infatti l'Eterno, come dice la Bibbia, condannò il serpente, per punirlo, a strisciare sul ventre e mangiare la polvere vita natural durante. Da questa condanna risulta che prima il serpente non camminava col ventre, ma era il legittimo possessore di un certo numero di zampe. Il serpente tentatore era dunque una specie di ramarro il quale, espropriato delle sue appendici locomotive dalla vendetta divina, si ridusse allo stato di spregevole biscia. Attente lucentole a non dare cattivi consigli! Io so bene che la storia sacra ci insegna che il serpente lucertolone era un demone travestito sotto quella forma. Domando perdono alla storia sacra, ma essa, su tal particolare, falsifica vergognosamente la Bibbia, la quale non ha mai detto che il serpente fosse un diavolo. Essa anzi dice il contrario. Tanto per cominciare, la Bibbia dice che "il serpente era il più astuto degli animali dei campi" che l'Eterno "aveva creati" (Genesi, cap. III). E ciò indica che il diavolo non entrava per nulla in questione. Inoltre afferma che l'Eterno, furioso, lo condannava a camminare sul ventre, vale a dire a perdere le zampe, il che costituisce la punizione di un fatto esclusivamente personale al serpente. (Laraque, "Examen critique", 1, 374). E' mancanza di rispetto alla divinità il crederla capace di strappare gli arti ad una lucertola, per punire un delitto commesso dal demone. D'altronde, non vi erano ancora diavoli all'epoca nel paradiso terrestre. Essi non furono inventati, nè sono nominati nella Bibbia, che assai più tardi. I giudei li hanno presi in prestito dagli altri popoli, parecchi secoli dopo. All'epoca dell'incidente della tentazione per la mela non vi erano che dei buoni angeli.

In realtà la favola della creazione d'Adamo e di Eva con la compiacenza della seduzione, quale ce la presenta la chiesa, è di origine persiana. La leggenda di Adamo e di Eva, e l'uso che i giudei e i cattolici ne hanno fatto, ci mettono in presenza di tre serpenti. L'uno è persiano, l'altro giudeo, il terzo cattolico romano. Basta confrontare le testimonianze di queste religioni per esserne persuasi. I persiani raccontano che Meschia e Meschiana nacquero da un albero, che li produsse come frutti. Questa prima coppia umana era perfettamente felice, innocente, immortale. Essa abitava in un paradiso terrestre irrigato da grandi fiumi e chiamato Eren. Lo Zend Avesta (la parola vivente), il libro sacro dei persiani, dice: "Meschia e Meschiana erano in principio puri; essi aggradivano a Armuzd (il dio buono). Ahriman (il diavolo) geloso della loro felicità, li accostò, sotto forma di un colubro, presentò loro dei frutti,

PAOLO LEGA

Di Paolo Lega, del suo atto e delle sue idee, veramente si sapeva poco e quel poco che si sapeva era falsato dalla voce che a suo tempo si era messa ad arte in circolazione, che il suo era stato un attentato "combinato" solo per ridare un po' di lustro al vecchio Crispi, che da poco ritornato al potere aveva subito adottate restrizioni contro il popolo ed aveva immediatamente instaurato gli stati d'assedio in Sicilia e nella Lunigiana. Questa voce però era, al dire stesso dei reazionari ecclesiastici di "Civiltà Cattolica" (vedi vol. III anno 1894, pag. 234) una menzogna perchè "risultava completamente falsa". Ma tanto l'atto del Lega, come tutti quelli del genere, che ancora oggi si producono, si capiscono solo se situati nella cornice del momento e nelle condizioni che li hanno generati. Il Lega spiegò molto bene le ragioni del suo atto nella sua autodifesa. Il suo atto era stato causato dalla particolare situazione che si era andata creando in Italia, dopo le repressioni per i moti di Sicilia e per i metodi polizieschi imperanti in Italia.

Ora, rischiarare questo momento ed episodio della storia è cosa veramente utile, ora che la verità può essere detta, per cercare di raddrizzare le numerose stupidaggini che ad arte si sono fatte e si continuano a fare.

I fatti, tutti li conoscono, e noi li riassumeremo solo brevemente.

Il 16 giugno 1894, il ministro Francesco Crispi, verso le due del pomeriggio, usciva dalla sua abitazione in via Gregoriana per recarsi alla Camera. Era in carrozza chiusa e lo accompagnava il comm. Pinelli. Quando la carrozza, là dove la via Gregoriana sbocca in via Capo le case, un uomo gli tirò contro un colpo di pistola da uno degli sportelli aperti della carrozza. Avendo fallito il colpo, l'uomo accortosene, passò dietro la carrozza, si recò allo sportello di destra per ripetere il tentativo, ma il cocchiere che era balzato giù dalla cassetta, con altre persone accorse, arrestarono e disarmarono l'attentatore.

L'arrestato era Paolo Lega, da Lugo, dell'età di 25 anni. Dal primo interrogatorio, il Lega dichiarò essere un "anarchico individualista venuto a Roma coll'espresso proposito di uccidere l'On. Crispi, come capo di questa società, che non ha altro scopo che quello di opprimere i deboli". Ed aggiungeva: "Non so se l'opera mia abbia sortito buon esito; della morte di Crispi, solo come uomo avrei a dolermene, poichè io volevo colpire il capo del governo".

E' vero, che l'attentato scampato, servì al Crispi per sollecitare molti attestati di fiducia ed una grande quantità di atti di congratulazioni e festeggiamenti, perchè oltre al re, che andò a visitarlo e lo baciò teneramente sulla guancia; vennero gli articoli giornalistici dei quotidiani dell'ordine, ita-

e li persuase che egli era l'autore dell'universo. Essi lo credettero e divennero suoi schiavi: la loro natura fu corrotta, e questa corruzione si propagò alla loro posterità".

La chiesa cattolica, letteralmente svaligiando la religione persiana, facendole innumerevoli plagi, che segneremo in seguito, ha adottato tale versione. Essa ha fatto del serpente un demone, che si era mascherato sotto tale forma. Essa ha abbandonato il serpente biblico, il quale non era che un semplice animale, per il serpente persiano che era un diavolo, e ne ha fatto un serpente cattolico. E sta benissimo. Ma allora, se il demone, insinuatosi nel corpo di una biscia, è il vero colpevole, come mai l'incosciente serpente giudeo ed i suoi discendenti sono stati puniti?

Disgraziatissimo serpente giudeo! Questo è un grave errore del Padre Eterno. Noi domandiamo (e tutte le anime sensibili si uniranno a noi) la revisione del processo del serpente, ingiustamente punito da 6.000 anni, per un crimine commesso da un diavolo. Esigiamo che gli vengano restituite le sue zampe!

Gionata

Italia, 21-X-1960

niani e stranieri, e telegrammi di tutti i subordinati ufficiali, in tale copia, che i giornali del tempo affermano che arrivarono alla bella cifra di diciotto mila, non solo, ma fu occasione per organizzare, la sera del 17, una cosiddetta manifestazione popolare sotto le finestre di casa Crispi.

Subito, la Camera, nella sua tornata dell'11 luglio, su proposta del Crispi, approvava alcune leggi eccezionali che disponevano, fra l'altro, di poter mandare a domicilio coatto chiunque sospetto di sovversivismo, anche quando un tribunale lo avesse assolto da ogni sospetto.

Le nuove leggi approvate dal parlamento erano di tre sorta: la prima riguardava le materie esplodenti; la seconda concerneva l'istigazione a delinquere, sia colla stampa che colla parola; la terza riguardava la pubblica sicurezza. Appunto questa stabiliva il domicilio coatto per le persone sospette, gli arresti preventivi e la limitazione del diritto di riunione, ecc.

Il processo contro il Lega ebbe luogo il 19 luglio del 1894, e non ostante la difesa dell'avvocato Lollini che sostenne essere l'atto del Lega di uguale natura di quello del Nicotera, che fu ministro, del Pisacane, dell'Orsini, dell'Agisleo Milano, ed altri ancora, che ora erano ritenuti; non assassini ma eroi, e non si poteva condannare il Lega. I giurati però non accettarono la tesi della difesa, ma tennero conto, si disse, solo delle circostanze attenuanti in favore del Lega, per le vessazioni da lui subite per opera della polizia.

In realtà, più di ogni altro discorso fu chiarificatore quello con cui Paolo Lega difese se stesso. Semplice ma sentita, chiara e precisa, la sua autodifesa risulta ancora oggi un documento che vale la pena di conoscere per avere un'idea delle condizioni in cui si trovava il movimento anarchico e quello socialista in quel torno di anni. Soprattutto, ci si accorge che la sua conoscenza non avrebbe mai dovuto prestarsi ad incomprensioni o malintesi.

Nel raccontare i moventi del suo atto, egli tracciò sommariamente, ma con chiarezza, anche la storia della sua vita, che è quella di un lavoratore che non voleva vivere supino davanti ai padroni. Certamente, nella sua breve ma pur agitata vita, qualche volta fu anche disoccupato e lo fu sempre per le noie che la polizia non mancava mai di arrecargli, conoscendolo come militante anarchico. Ma lasciamo la parola al Lega stesso.

Dopo avere narrato varie sue avventure, l'andata in Francia e il ritorno da Marsiglia a Genova, così proseguiva: "Appena sbarcato li due carabinieri mi fermarono e mi consegnarono alla questura. Colà mi dissero che io ero tornato con intenzioni brutte, e visto che io negavo, fui tenuto in cella per 10 giorni, in un luogo umido, senza mangiare che poca brodaglia. Dopo i 10 giorni fui rimpatriato a Lugo, e colà, legato come un salame, fui fatto segno a tutti gli oltraggi più sanguinosi. Io tacqui, ed allora, non potendo ottenere da me nessuna risposta, mi fecero stare 5 giorni in cella, senza permettere che la famiglia mi mandasse il pranzo. Fui finalmente rilasciato, e volendo partire, richiesi il passaporto, ed invece di esso, mi minacciarono di ammonizione per oziosità vagabondaggio. Si poteva imputare me di oziosità, mentre io avevo lavorato sempre, ed imputato da gente che non ha mai lavorato? Io protestai e citai le prove che potevano testimoniare sulla mia moralità. Dopo pochi giorni mi fu annunciato che non si era trovato da procedere contro di me per l'ammonizione. Insistevi allora per il passaporto, ma non lo potei ottenere. Partii per Genova, ma appena arrivato alla stazione, due agenti mi fermarono e mi portarono in questura. Colà mi trattarono per 15 giorni in una stanza piena di porcherie, senza neanche una bracciata di paglia per dormire. Mi toccava togliere la giacca e la camicia per farne un giaciglio, per non dormire sulla terra umida. Dopo 18 giorni mi fecero rimpatriare. Allora da Lugo andai a Bologna, dove restai tutto l'inverno. Il lavoro però mancava, e ritornai a Genova. Eravamo all'epoca degli arbitrii che il governo commetteva in Sicilia. Dopo pochi gior-

ni, una squadra di agenti mi perquisì la casa; mi trovarono un coltello a manico fisso, e mi processarono. Fui condannato a 44 giorni di arresto, malgrado che io protestassi come, per essermi stato trovato in casa il coltello e non in tasca, non potevo essere imputato di porto d'arma. Il curioso è che invece di 44 giorni mi si fecero fare due mesi di arresto. Allora non ne potei più, e cominciai a pensare alle sofferenze mie ed a quelle del popolo sfruttato da una classe privilegiata. Volendo fare un atto di rivendicazione per questa classe diseredata, decisi di sacrificare la mia vita a questa idea. Pensai prima di tutto al questore Sironi, che a Genova aveva gettato nella desolazione tante famiglie, fabbricando processi fantastici. Siccome però si poteva dire che io compivo un atto di vendetta personale, pensai a Crispi che personificava in sé tutte le violenze che si esercitano sugli operai. Egli aveva massacrato della povera gente affamata, e decisi di colpire lui, intendendo colpire il rappresentante di tutto un sistema bugiardo. Mi sono allora recato a Roma. Ero però sempre agitato, pensando che ero per colpire un uomo come me; ma risoluti a farlo, perché, per distruggere un sistema, bisogna colpire gli uomini che lo rappresentano.

«A Roma mi sono occupato di conoscere le abitudini di Crispi. Osservando quando usciva e quando entrava in casa, ne seppi quanto mi bastava. Stabili di agire il giorno 16 giugno. Quel giorno alla mattina feci colazione, poi comprai tre giornali, uno dei quali conteneva ancora notizie sulle sofferenze e sugli arbitri della Sicilia. Fu l'ultima spinta; non ci vidi più e mi diressi verso via Gregoriana. Vi era colà un lustrascarpe a cui domandai che ora fosse. Poi, entrando in discorso, gli manifestai il desiderio di conoscere Crispi. Il lustrascarpe mi disse: Eccolo là. Infatti in quel momento veniva giù la carrozza. Mi lanciai contro con una pistola impugnata, verso lo sportello e tirai. Il colpo andò a vuoto; buttai la pistola, ne impugnai un'altra e girai attorno al legno per esplodere la seconda pistola, ma fui colpito alla testa ed al ventre e non mi ricordo più di nulla. So soltanto che dopo mi trovai in questura circondato da una folla di agenti che mi malmenavano.

«Ho finito. Ora aspetto il vostro verdetto. Datemi pure il massimo della pena, che non me ne importa più nulla. Dirò soltanto che io non sono il primo sacrificio, come non sarò l'ultimo. In Francia ed in Spagna cadono sotto la mannaia».

Ora, la dichiarazione chiara e precisa del Lega viene sicuramente a confondere quegli storici affrettati che, ciechi per tutto quanto non entra negli schemi che a priori si sono fissati, con un gesto di disprezzo della mano, allontanano tutto quanto non conferma quanto essi hanno avanzato come conclusione.

Basterebbe rilevare alcuni fatti accennati nella autodifesa del Lega per capire che è sempre stato un lavoratore che si era svegliato al richiamo della coscienza della sua classe, degli sfruttati e degli oppressi, che non era contro gli uomini, ma contro le istituzioni che essi rappresentavano, che voleva colpire.

Primo intento suo andò al famigerato questore di Genova, Sironi, quello stesso che aveva montato il famoso processo contro gli anarchici di Genova in cui furono coinvolti Luigi Galleani, Pellaco, Barabino, ecc. Ma il timore che il suo atto potesse non essere interpretato esattamente, colpì più in alto, i più diretti responsabili dello stato di cose allora esistente.

Ugo Fedeli



“Cammin facendo”

Nella rubrica “Au hasard du chemin” e sotto il titolo “un disertore”, il giornale “Liberté” del primo ottobre accenna al caso Munzenberg, renitente — o disertore — dell'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale (1914-1918).

Ma perché, parlando di disertori comunisti, andare a cercare tanto lontano nello spazio e nel tempo? Non si ha, in Francia il grande Maurice, il quale, se non sbaglio, durante l'ultima guerra piantò lì la gloriosa armata francese per rifugiarsi... io non so dove?

E non sarò certamente io a criticarlo per questa sua condotta. Condotta marcata da una buona dose di “insubordinazione” militare e che gli valse un giorno uno schiaffo — o un pugno? — da parte di uno zelante patriota francese. Oggi, però, il Comandante Maurice, peccando di suprema incoerenza unisce la sua grande voce a quella di tutti i variopinti farisei, più o meno affetti dal principio dell'armiamoci e partite”, per ripudiare l'insubordinazione (o renitenza militare) “quale concetto diabolico di cui gli onesti comunisti debbono guardarsi come dalla peste” — per dirla con le parole della “Liberté”.

Il nome di Willy Munzenberg, trovato così... cammin facendo, mi riporta colla mente agli anni giovanili quando battevo, al proprio e al figurato, il selciato delle vie di Zurigo.

Munzenberg era a quell'epoca (1914-1919) segretario dirigente della Gioventù Socialista (Jugend Socialistische-Partei) e tribuno acclamato ed applaudito dalla massa operaia. Perché — bisogna riconoscerlo — nella sua situazione di suddito straniero, “irregolare”, non mancava di una certa dose di coraggio. Come un buon numero di renitenti e di disertori di altre nazioni (in maggioranza, però, italiani) apparteneva anche lui alla categoria degli “stranieri” senza carte, senza passaporto, semplicemente tollerati dalle leggi elvetiche.

Malgrado ciò, Munzenberg non esitava ad esporsi quale tribuno sulle piazze di Zurigo, durante i grandi scioperi e le tumultuose agitazioni e manifestazioni popolari di quell'epoca. Questa sua attività gli valse alla fine della guerra — credo verso il 1920 — e l'arresto e l'espulsione dal territorio svizzero. Come, del resto, furono espulsi tanti altri disertori e renitenti appartenenti ai partiti proletari d'avanguardia, perché allora, come oggi, la libertà nella più vecchia democrazia del mondo era ed è un mito. Il nostro indimenticabile compagno Emilio Grassini, anche lui disertore a Zurigo, dietro consiglio dell'allora nostro amico Brupbacher (Fritz Brupbacher) ebbe occasione di ricorrere a Munzenberg e al suo gruppo di giovani socialisti per la traduzione in tedesco e la diffusione di un manifesto in difesa di Bertoni e altri compagni nostri detenuti nella “Casa dei Morti” di Zurigo.

Dato che ho la penna in mano, ne approfitto per aprire una parentesi riguardante il medico Fritz Brupbacher allora nostro simpatizzante. Sottolineo “allora” perché più tardi Brupbacher aderì al partito comunista e vi appartenne durante undici o dodici anni. Ne fu escluso nel gennaio 1935 per lo stesso meritevole motivo che era stato escluso dal partito socialista-democratico nel 1914, cioè per insubordinazione. Spirito e carattere troppo indipendente per stare chiuso nelle strette di un partito politico, Brupbacher fu sempre sospettato di “anarchismo”. I bonzi della II e III Internazionale non perdonarono mai a Brupbacher la sua simpatia per Bakunin, messa in evidenza nel suo libro “Marx e Bakounine” (prima edizione in tedesco 1913) e nella sua prefazione alle “Confessions de Bakounine” (1932). Come non gli perdonarono mai la profonda ammirazione per James Guillaume: Omaggio pubblicato nella “Vie-Ouvrière” del 20-2-1914 in occasione del 70.mo anniversario di James Guillaume.

Questo “Homage pour les soixante-dix-ans de J. Guillaume” è riprodotto nella raccolta

degli scritti di Brupbacher “Socialisme et Liberté” (1). Sono pagine magnifiche sia dal lato storico-sociale, sia dal lato biografico umano. Brupbacher chiude il suo elogio con le seguenti parole: “Senza pose pontificali, egli (Guillaume) visse con noi nello spirito di Bakunin, come un amico e come un fratello. E questo è perché, pensando a lui in questo giorno in cui potrebbe sentirsi invecchiare, e tutti i giorni in cui ringiovanirà ancora, noi ci sentiamo innalzare al più alto grado della stima e dell'affetto”.

Durante il viaggio che fece in Russia nel 1921, malgrado avesse già aderito alla III Internazionale e non osante la tutela di Munzenberg, Brupbacher continuò ad essere oggetto di diffidenza, soprattutto da parte... “dei camarades tedeschi” che evitavano di avvicinarlo... “in ragione della mia riputazione d'eterodosso tinto d'anarchismo” (pag. 268). Lo stesso Munzenberg fu in proposito redanguito da Radek con queste parole: “Francamente, non era probabilmente la cosa più urgente che si potesse fare quella di condurci qui Brupbacher”.

Chiudo qui la lunga parentesi su Brupbacher per occuparmi di Munzenberg e della sua fine molto, molto misteriosa, anzi più tenebrosa che misteriosa. “Liberté” di Lecoïn, dice: Munzenberg fu assassinato (crapuleusement) dai sicari della Ghepeu verso il 1940”.

Io non intendo mettere in dubbio l'asserzione del giornale di Parigi. Tutto è possibile, quando si disubbidisce agli ordini dei gesuiti rossi. Se intervengo in questo affare, lo dico perché il trafiletto di Lecoïn mi rinfresca la memoria e mi dà l'occasione di far vedere la luce a certe note che ho preso alcuni anni fa concernenti appunto la fine di Munzenberg.

La compagna di questi incaricò una personalità zurighese di fare un'inchiesta sul luogo, e di raccogliere tutti i particolari inerenti alla morte del suo compagno. Il caso volle che la persona cui fu affidato tale incarico fosse mio amico personale. Riassumo qui, dalle note prese alcuni anni fa, il racconto che ebbe a farmi, tralasciando naturalmente i dettagli minori e le impressioni, o le opinioni, di carattere personale non basate su elementi di fatto e controllabili.

Ecco quanto mi disse l'amico zurighese:

— Munzenberg era diventato membro del Reichstag e personaggio importante soprattutto nel campo letterario-politico-giornalistico bolscevizzante, ma però non sempre figlio obbediente ed ossequiente di Stalin. Cadde in disgrazia presso i comunisti verso la fine della guerra di Spagna.

Nel 1933, quando Hitler salì al potere, Munzenberg si rifugiò a Parigi, ove riprese la lotta antifascista. Quando le armate tedesche si avvicinarono a Parigi — nel giugno 1940 — i rifugiati politici vennero allontanati dalla capitale e destinati in zone lontane. Munzenberg venne destinato al Champ de Chamberan (Isère).

Il suo cadavere venne scoperto dopo qualche tempo in una foresta vicino al villaggio di Montagne, nel circondario di St. Marcellin (Isère) distante una ventina di chilometri dalla zona di Chamberan. La persona che scoprì il cadavere e le autorità competenti rilevarono le seguenti constatazioni:

“Coricato sul dorso, ai piedi di una quercia, gambe ripiegate. Al collo aderiva una cordicella lunga m. 0,30, con nodo scorsoio. A m. 3,30 di altezza, attaccata a un ramo, un altro pezzo della medesima cordicella lungo m. 1,20. Il cappello di feltro grigio, collocato a m. 0,50. Portafoglio vuoto di denaro, contenente carta di identità: Munzenberg Wilhelm, nato il 14-8-89 a Erfurt. Rifugiato politico, arrivato in Francia nel 1933. Privato della cittadinanza germanica alla stessa data. Internato. Prestatario Volontario al Campo di Chamberan. Gruppo 4”.

Certificato medico: “Morte dovuta a impiccagione — suicidio — senza segni esteriori di violenza”. Questa la versione ufficiale.

La polizia, naturalmente, data la qualità della vittima e dati i tempi che correvano, non spinse le ricerche in profondità. Ma l'a-

mico zurighese in questione fu più curioso e venne a sapere da confidenze private che, qualche tempo prima della scoperta del cadavere, due individui tedeschi, uno dei quali aveva il portafoglio ben guernito, avevano cercato di comprare un'automobile per caricare una persona ammalata che stava nel bosco e non poteva camminare. La richiesta dei due misteriosi personaggi non venne accettata dal proprietario della macchina e i due sparirono.

L'amico zurighese, concludendo il suo racconto mi sussurrò: "Quei due avevano certamente interesse a far sparire Munzenberg, vivo o morto!"

Adesso Munzenberg riposa nel piccolo cimitero di "Montagne" villaggio appollaiato in cima ad una collina in faccia il Massif du Vercors.

Sulla sua tomba, acquistata dalla moglie, una lapide senza nessun segno religioso con un nome: Willy Munzenberg — e due date: 14-8-1889 - Juin 1940.

Ed ecco come un nome — pur non nostro — trovato "au hasard du chemin" abbia il potere di rimuovere le ceneri non del tutto spente, del passato.

Le basi morali dell'Anarchia

III.

C'è un altro pregiudizio diffusissimo da distruggere, pregiudizio che inganna i denigratori e persino alcuni seguaci dell'idea anarchica. Perché qualche ribelle, che si dichiarò anarchico, lanciò una bomba, o colpi di pugnale, o di rivoltella — non certo in nome di teorie astratte, ma travolto dall'ira fermentata nelle miserie lunghe, nelle persecuzioni poliziesche, nelle provocazioni di ogni maniera — si arrivò a concludere, che la dottrina anarchica non era che una scuola di complotti e di violenze, una specie di cospirazione permanente, intenta a fabbricare bombe, e ad affilar pugnali. Così la dipinsero gli agenti delle polizie politiche — e certi gazzettieri caricarono le tinte, per aiutare la reazione a soffocare la propaganda.

Dato anche che gli anarchici, per esasperazione e per temperamento, fossero tutti violenti — e non è vero — non sarebbe dimostrato affatto, che l'anarchia ha una morale di violenza.

Ma per ognuno di cotesti perseguitati, che esplose il lungo dolore compresso nell'attentato clamoroso, ve ne sono delle migliaia e migliaia, che da anni ed anni sopportano con eroica serenità asprezze senza nome, miserie senza tregua, amarezze senza conforto.

Ne ho conosciuti, nei miei esili ormai periodici a traverso il mondo, una moltitudine, e di tutti i paesi, e di tutti i temperamenti — e la maggior parte di cotesti innamorati della libertà mi si è rivelata, quasi sempre, sotto il comune rapporto, di una morale superiore: uno slancio istintivo di altruismo e di bontà sotto la ruvidità popolana, un sentimento di gentilezza semplice e leale.

Che se nelle file dell'anarchismo vi fossero pure tutti i detriti delle cloache sociali (e non è vero) sarebbe il caso di ricordare con Renan e con lo Strauss, che la maggior parte di coloro che seguivano Cristo nelle sue predicazioni era composta di uomini e donne già colpiti dalla legge come delinquenti comuni; il che non impedì che da cotesta gente, in cui si infiltravano i principii di una morale superiore a quella allora dominante, uscisse la forza rivoluzionaria che rovesciò il mondo pagano. Perché il sentimento rivoluzionario, come diceva Victor Hugo, è un sentimento morale.

E dopo (poiché i paladini di tutte le violenze, purché siano governative e portino il bollo dello stato, insistono sulla essenza violenta della dottrina anarchica) si compiacciono un po' di fare un bilancio delle prepotenze, delle sopraffazioni, delle crudeltà, dei delitti, freddamente meditati e voluti dai governi — e mettano pure sull'altra bilancia gli atti di violenza individuale commessi da anarchici o da ribelli dichiarantisi tali, e si vedrà quale è la scuola permanentemente organizzata per impiegare la violenza dell'uo-

Ricordo la Zurigo di quell'epoca agitata — 1915-1920 — gli immensi cortei degli scioperanti — le grandiose manifestazioni operaie della Bahnhofplatz, della Paradeplatz. Le cariche della cavalleria Vaudoise nella Langstrasse e nella Militaerstrasse — e dominanti tutto, i tumulti della Helvetiaplatz.

Mi par di udire ancora il crepitio dei moschetti sparanti sulla folla, ai quali facevano eco i colpi di "ariete" con cui i giovani, facenti capo a Munzenberg, cercavano di sfondare le massicce e tristi porte della "Casa dei Morti" per liberarne i detenuti politici.

Il Munzenberg del dopo Zurigo non fu certo un modello di dirittura politica, ma, come dice Lecoin, lasciamolo col beneficio di una nota favorevole in memoria della sua "insubordinazione e rivolta giovanile".

Uno che c'era

Novembre 1960

(1) "Socialisme et Liberté" — raccolta di scritti e ricordi di Fritz Brupbacher, Editions de la Baconnière, 1954, Neuchâtel, Suisse.

Questo libro contiene fra l'altro, un'estesa riproduzione del volume su "Marx et Bakounine" pure di Brupbacher, è molto interessante.

mo contro l'uomo, sino alla spogliazione, sino alla rapina, sino all'omicidio. Ma questo, secondo i difensori della violenza legale, non è il male. Questo non è il delitto, secondo la morale della civiltà Papua, giacché ad essi non nuoce.

Perché, come rispondeva il selvaggio: "il bene è quando io rubo la moglie di un altro, il male è quando un altro ruba la moglie mia".

La violenza dunque non essendo sino ad oggi che una delle manifestazioni della lotta per la vita — e non certo gli anarchici inventarono questa legge crudele della storia — essa diventò lo strumento dell'oppressione, e per quell'istinto di imitazione e quel contagio dell'esempio, che dominano le nazioni umane, divenne pur l'arma della rivolta dell'oppresso.

Con la frode e con la forza i vincitori, in questa spasmodica lotta millenaria, tennero il piede sui vinti — ed i vinti, per diritto di rappresaglia, adoperarono di tanto in tanto, individualmente o collettivamente, la forza contro i dominatori.

Non è forse piena la letteratura classica, di cui sono imbevute le classi colte, di questa apologia aperta della violenza, quando questa serva di strumento a ciò che si crede il bene?

Gli omicidi politici, glorificati perfino nei libri per educare i fanciulli, ebbero apologisti feroci sin nella bibbia, ed il fatto di Giuditta, che con la frode e la violenza giunge a trucidare Oloferne — combattente contro Betulia in guerra aperta — ha fatto lacrimare di commozione più di una monaca e di una educanda isterica.

Il mito di Roma si apre con un fratricidio — e per qual causa commesso! . . . Eppure questo Romolo che per un burla innocente, uccide il fratello Remo, è, nella preistoria della eterna città, il divo Quirino — il venerato nei secoli. Eppure le avventure di questo pazzo morale — realtà o leggenda che sieno — si insegnano come l'a b c della educazione del cuore, nelle scuole pubbliche d'Italia e di molti altri paesi.

Il classicismo di Roma e di Grecia rigurgita di queste reminiscenze feroci — e Bruto, che per la cinica ragion di stato, ordina ed assiste tragicamente allo strazio dei figli giovinetti, è la espressione più classica ed atroce della violenza governativa.

Più ancora; tutta la tradizione e la educazione militare, che furono e sono purtroppo ancora, l'anima e la corazza delle organizzazioni politiche passate e presenti — che rappresentano, se non la scuola della prepotenza manesca e dell'omicidio collettivo?

Eppure un macello di creature umane, commesso in guerra — o magari in una repressione di moti popolari — si giudica dal più fatto glorioso, se rafforza (sia pure con tor-

renti di sangue e con cemento di dolori e di vite umane) quello schiacciante fortizìo, che è lo Stato.

Lo stato, poi, nelle uniformi sue rappresentanze, si arroga il diritto di patentare quelle violenze e di glorificare quei violenti, che incarnarono il principio che a lui dà vita. Cosicché in Italia, per esempio, dove pure non esiste ancora un monumento a Galileo — le piazze e le strade sono oramai tutte ingombre di statue, e di colonne dedicate a gente la cui migliore abilità nella vita fu quella di saper ben menare le mani, e di essere riuscita ad ammazzare molte persone, in guerra "leale".

Questa monumentomania, che riproduce nei marmi e nei bronzi la frenesia collettiva, ch'è nelle anime delle classi dirigenti per la forza armata, si riproduce sulle pagine delle infinite storie ad usum delphini, che ciascuno stato bolla col dogma della sua infallibilità.

Infatti nella epopea patriottica d'Italia ormai tutte le violenze individuali o collettive, contro i poteri allora dominanti (dall'attentato di Agesilao Milano a quello contro il duca di Parma) sono state oramai, non solo giustificate, ma glorificate ufficialmente — perchè senza quella rivoluzione lo stato italiano non sarebbe sorto; così, per l'eterno avvicinarsi delle cose, divenne oggi gloria ciò che era delitto ieri. E nello stesso paese, dove i tribunali militari condannarono a secoli di reclusione dei ragazzi colpevoli di aver lanciato sassi, per protestare contro un governo di affamatori — un glorioso monello di Genova, Balilla, ha pure il suo monumento, per aver saputo lanciare il primo sasso contro gli oppressori stranieri. La sola differenza — meno la statua ed i secoli di reclusione — tra gli uni e l'altro è: che questo si rivolta contro la tirannide straniera — quelli contro una prepotenza paesana. Il movente fu identico: lo sdegno contro l'ingiustizia.

Ma per i ragazzi d'Italia, come per i combattenti di ogni età, nulla apparve più vero della frase di Brenno: Guai ai vinti!

Oh, se invece d'essere uccisi e sconfitti, essi fossero stati vincitori — forse gli stessi gazzettieri che li cuoprono di fangose contumelie, si darebbero da torno, per innalzare anche a codesti Gavroches del proletariato, il monumento della vittoria.

La violenza non può formare il substrato dottrinario di verun partito, e non fu nella storia se non un mezzo di sopraffazione e di tirannide tra le classi e le dominazioni tra loro e sopra i dominati; essa fu adoperata anche come strumento di riscossa, come già si è detto, per parte degli oppressi, senza che per questo diventasse il principio teorico delle loro rivolte; giacché quando gli schiavi antichi si ribellavano al giogo dei patrizi di Roma, la violenza che essi ritorcevano per necessità di lotta e di liberazione, non era il fine, bensì il mezzo: il fine restava sempre quello che è palpito invincibile dell'anima umana: la libertà.

Pietro Gori

"PANTA REI"

Tutto scorre, dicevano i greci, e dicevano giusto; da che, pur non conoscendo né i movimenti della Terra, né il continuo andare del sistema solare, né potendo allora parlare di galassie e delle loro spirali, pur con due sole parole essi davano ai nemoti la chiave dell'evoluzione, dell'evolversi del tutto nell'Universo.

Tutto si evolve, tutto si muove. E' questo il comportamento, la morale che regge la materia; e, perchè si muove, si evolve?

Non sarà ozioso il rispondere a tale domanda, in quanto se l'evoluzione è un fatto acquisito alla cultura moderna, il perchè tutto si evolve rappresenta per molti, anche esperti, un problema.

Quanto è certo si è che l'evoluzione non avviene se non per il fatto della presenza di elementi simili non identici fra loro, dei quali uno prevale e si impone. E tuttavia qui sta il secondo scoglio, giacché non è facile

il rendersi conto per qual causa esistano elementi simili non identici fra loro.

Che esistano è pacifico, basta osservare i figli di una famiglia nella quale il cuculo non abbia di sorpresa deposte le sue uova.

I genitori più irreprensibili danno vita ad esseri simili ma non identici.

Per gli umani si sa bene che sono in gioco multiple combinazioni di cromosomi, che combaciano solo nei gemelli monozygoti; ma per tutto il resto della materia dove le cause delle diversità, siano pure esse minime, sfuggono esse pure ai nostri più recenti strumenti di indagine?

Con la solita audacia di una logica che a taluno può ben apparire paradossale, io ho fissata una idea che mi soddisfa. Ve la dò per quel che vale. E cioè, che lo stesso oggetto, passando da uno spazio ad un altro, cambia la sua entità; muta, infinitesimo sia pure il suo mutamento, quel reale che era poc'anzi.

Andiamo per esempi.

La stessa pianta che coltivo in un vaso, cambia, direi quasi istantaneamente, se spostata da una posizione in ombra ad altra in pieno sole. O se volete, due grani di garofano identici quanto è possibile, si comportano diversamente l'uno seminato all'ombra, l'altro in zona assolata.

Vi è di più. Voi, in pieno estate, al sole, traspirando, col respiro difficile, provatevi a riparare sotto l'ombra di un albero. Chi sa quante volte quel tale non ha detto: "alla fine un pò d'ombra mi sembra di essere un altro". Gli sembra... chiacchiere! egli diventa un altro, da che in tutto il suo organismo si maturano non poche modificazioni, sia pure a sua insaputa, determinate dalla nuova situazione.

In fine, dalla nascita alla morte è tutto un susseguirsi di individui diversi, che continuano a portare lo stesso nome, ma che ogni minuto si può dire fanno un passo verso la fine: diversi da quanto erano precedentemente.

Se lo stesso individuo, in tempi diversi, è diverso, immaginate poi la diversità di cento, mille individui, ognuno dei quali muta e per forza lo spazio che occupa ogni centesimo di minuto secondo.

Non dobbiamo dimenticare infatti che la Terra gira, e noi con lei, che essa descrive una elisse intorno al sole, che lo stesso sistema solare sta precipitando ad una velocità folle verso la costellazione di Ercole. Che la nostra galassia non sta ferma!!!

Due oggetti identici non possono fisicamente occupare lo stesso spazio. Essi sono, cioè diversi per forza di cose; non fosse altro che a causa dello spazio occupato. I nostri mezzi ancora grossolani di osservazione non riescono sempre a cogliere la ultra microscopica differenza fra l'uno e l'altro, ma quando si pensi che la nostra Terra è continuamente bombardata da raggi cosmici, e che quello che ricevo io non lo riceve il mio vicino, la differenza fra due oggetti apparentemente identici si rivela così evidente da non lasciare alcun dubbio che cioè lo spazio è un fattore della entità che lo occupa. "Panta rei", tutto scorre, cioè si muove. Il movimento crea continue nuove entità diverse dalle precedenti, la più favorita in questo gioco schiaccia la meno favorita e l'evoluzione beatamente se la ride sotto i baffi.

Ridurre tutto il problema della evoluzione al tema spazio è per lo meno una sostanziale modificazione di tutte le altre differenti ipotesi che si contrastano, ed è applicabile esattamente tanto agli animali superiori, l'uomo incluso, quanto agli stessi minerali, dai quali è poi sorta la prima cellula riproducendosi.

Il bello si è che questo gioco continua, e che chi si irrigidisce in atteggiamenti conservatori si pone già di per sé fuori della realtà cosmica della quale, volente o nolente, fa parte.

Se esiste per gli umani una morale, un comportamento da preferirsi ad altro, questo non può che identificarsi, confondersi, con la morale dell'Universo intero, per lo meno nella sua base di partenza.

E' ben certo che pur essendo uno il tema: evolversi, diversi ne sono i gradi, le tappe; là c'è margine per i sistemi più diversi sem-

pre che non vadano contro la morale, il comportamento dell'Universo quale esso è per noi.

Resterà poi da sapere che cosa è lo spazio. Il tempo, come si sa, è da tempo liquidato, quale una forma più comoda per esprimere gli spazi che il nostro pianeta percorre; tempo che si comporta ben diversamente se preso in considerazione in viaggi interplanetari.

Lo spazio esiste. Noi almeno ne abbiamo l'impressione, esso gioca con la nostra sensibilità in modo costante, ed è già qualche cosa, in quanto sapere con chi si ha da fare, e saperlo costante, costituisce già un buon pegno per intendersi.

Si parla in generale assai poco dell'evoluzione; là dove viceversa essa è la sola religione confessabile, provata, concludente e capace di spiegare innumeri punti di domanda.

Meriterebbe portare alla superficie questo fenomeno gigantesco che ci offre il tutto che ci circonda, come è ad ogni nuovo istante; se ne parlerà assai più nei secoli venturi; ed allora avverrà quello che è avvenuto con la lingua italiana che, dicesi, abbia risuonato in Roma fra la plebe fin dal tempo dei Cesari e della quale solo otto, nove secoli dopo si giunse a qualche isolata rara documentazione arrivata fino a noi su pergamene. Un secolo fa in Italia ancora non si parlavano che i singoli dialetti da parte dell'enorme maggioranza degli abitanti, tolti pochissimi colti.

Oggi l'Italiano, un pò più, un pò meno, è bene o male parlato in tutta la penisola. La radio ha completato l'insegnamento.

Poco da meravigliarsi se l'evoluzione sale lentamente agli onori della cultura. Vi arriverà, quando la Terra si troverà in altri spazi celesti e, anche per ciò, sarà diversa da quella che è oggi.

D. Pastorello

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Paterson, N. J. — Domenica 4 dicembre 1960, alle ore 1:00 P. M., nei locali del Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J., avrà luogo un Banchetto a beneficio della stampa Libertaria.

I compagni e gli amici di fuori che intendono intervenire abbiano la cortesia di scrivere non più tardi del 1.º dicembre a: Joe Chiappelli, 62 Dover Street, Paterson, N. J.

Ammissione \$3,50.

Per il Comitato: J. Chiappelli

N. B. — Il Banchetto qui annunciato prende il posto della vecchia Festa della Frutta.

East Boston, Mass. — Sabato 3 dicembre 1960, alle ore 7 P. M. nei nuovi locali del Circolo Aurora, situati al numero 9 Meridian Street (poco distante dalla vecchia sede), avrà luogo una ricreazione familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni che seguono con interesse le nostre attività ed ai quali sta a cuore la nostra propaganda sono cordialmente invitati ad intervenire con le loro famiglie. — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 10 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P. S. — Facciamo noto a chi può interessare, che la sera di sabato 31 dicembre avrà luogo la consueta "Festa dei Mul".

San Francisco. — Sabato 17 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e

amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Sabato 10 dicembre alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo una cena familiare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo caldamente ai compagni ed agli amici di non mancare a questa nostra iniziativa di solidarietà al giornale. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

New York, N. Y. — Prendano nota i compagni e gli amici che venerdì 16 dicembre avrà luogo la consueta ricreazione familiare nei locali del Centro Libertario, 42 John Street, Manhattan. Speriamo di ritrovarci in molti. — "Il Gruppo Volontà".

Philadelphia, Pa. — Dalla cena del 5 novembre u.s. pro' stampa nostra, si ebbe un ricavato di 100 dollari che abbiamo ripartito: per "L'Adunata dei Refrattari" 50; "Umanità Nova" 20; "Volontà" 20; "Seme Anarchico" 10. — A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

Phoenix, Arizona. — Fra compagni di Tucson e di Phoenix, Arizona, sono stati messi insieme \$50 che rimettiamo all'amministrazione. Tanto per mio discarico. — R. Detoffol.

Boston, Mass. — La festa del 13 novembre u.s. in Framingham ha dato i seguenti risultati amministrativi: Entrata generale, comprese le contribuzioni sottoelencate, \$707,86; Spese 288,54; Ricavato netto \$419,32. Questa somma fu così distribuita: "L'Adunata" \$200,32; "Volontà" 36,50; "Previsioni" 36,50; "Tierra y Libertad" di Messico City 36,50; "L'Agitazione del Sud" 36,50; "Freedom" di Londra 36,50; "Umanità Nova" 36,50.

Ecco era la lista dei sottoscrittori: B. Scussei \$5; R. Norantonic 5; B. Bertozzi 5; G. Montanari 5; A. Ceccheroni 5; G. Onicioli 3; G. Olivieri 5; Incampo 10; Nobilini 7; Totale \$50.

A nome dei gruppi di Framingham, Needham e East Boston, vada un saluto e un sentito ringraziamento ai compagni e agli amici che con la loro presenza hanno cooperato alla buona riuscita della nostra iniziativa. — I Tre Gruppi.

Miami, Florida. — Domenica 13 novembre abbiamo tenuto una riunione al Crandon Park per prendere accordi in merito alle nostre iniziative della prossima stagione invernale. Le date dei picnic — che saranno tenuti al solito punto del Crandon Park — sono state fissate come segue:

— Domenica, 15 gennaio 1961, primo picnic. Il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa.

— Domenica, 19 febbraio, secondo picnic. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata".

— Domenica, 12 marzo, terzo picnic. Il ricavato sarà devoluto alle Vittime Politiche.

La sera del primo dell'Anno si celebrerà al 1005 — 13th Court per augurare a tutti un buon anno 1961. Si pregano gli amici di non mancare.

Dopo la riunione si è fatta una sottoscrizione per l'"Adunata" che ha fruttato \$90 a cui vanno aggiunti altri dieci dollari lasciati dal compagno Armando Gregoretti qui di passaggio. — Gli Iniziatori.

AMMINISTRAZIONE N. 49

Abbonamenti

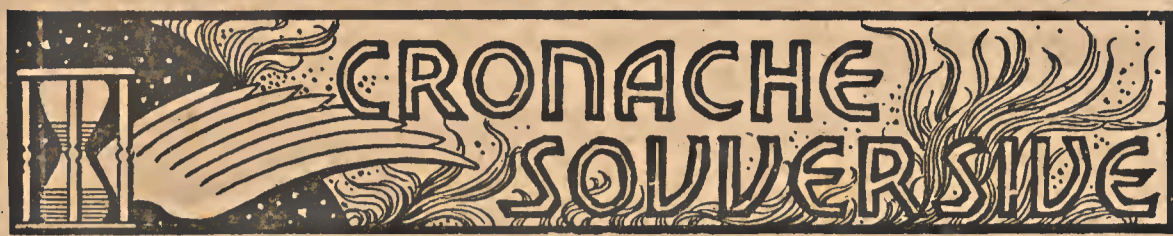
Manchester, Conn., M. De Simone \$3; Oakland, Calif., C. Manzardo 3; Boston, Mass., Nobilini 3; Brooklyn, N. Y., P. Barone 3; Totale \$12,00.

Sottoscrizione

Cranston, R. I., Cranstonian \$5; Manchester, Conn., M. De Simone 2; Chicago, Ill., J. Rollo 10; Los Angeles, Cal. a m. Valera in solidarietà con la Festa del 12 novembre S. Demaestri 6; Miami, Fla., come da Comunicato Gli Incaricati 100; Revere, Mass., E. Santi 10; Flushing, N. Y., Randagio 10; Brooklyn, N. Y., Lo Sbanklato in solidarietà con la Festa di New York del 9 ottobre 5; Baltimore, Md., G. Casarande 5; Boston, Mass., come da Comunicato I Tre Gruppi 200,32 Pittsburgh, Pa., V. Rizzo 10; E Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Amari 1; Braciolin 2; Brooklyn, N. Y., S. Martinelli 10; Philadelphia, Pa., come da Comunicato Il Circolo di Em. Sociale 50; Spinceport, N. Y., in solidarietà al Picnic del 4 luglio G. Adduci 5; Phoenix, Arizona, come da Comunicato Detoffol 50; San Francisco, Calif., C. Grilli 5; Oakland, Calif., G. Manzardo 2; Totale \$488,32.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.556,69	
Uscite: Spese N. 49	460,12	
		2.016,81
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizione	488,32	500,32
Deficit dollari		1.516,49



Scandalo patriottardo

Ogni tanto si sente il sibilo delle sirene che in numero di molte centinaia punteggiano l'intera città di New York. Sono i funzionari dell'Ufficio per la Mobilitazione e per la Difesa civile che mettono alla prova i loro giocattoli per accertarsi che funzionano bene e che si fanno sentire dall'intera cittadinanza. Ormai il pubblico ci ha fatto l'abitudine e fa conto di non sentire. Ma una volta all'anno il pubblico è tenuto a partecipare all'esercitazione ed a prendere riparo negli immaginari rifugi che gli vengono indicati. La maggioranza segue pazientemente le indicazioni e gli ordini delle autorità; ma v'è sempre una piccola minoranza che morde il freno, rifiuta di ubbidire agli ordini delle autorità preferendo registrare nei tribunali e nelle cronache dei giornali la sua protesta e la sua indignazione per i preparativi bellici che si vanno facendo e contro la frode che si ordisce ai danni della popolazione dandole ad intendere che vi siano ripari possibili alle devastazioni delle bombe atomiche e delle bombe all'idrogeno.

L'indignazione e la protesta che sono finora rimaste limitate a piccole minoranze di persone eterodosse hanno trovato rispondenza nelle parole di uno dei cento senatori del Congresso: il senatore Stephen M. Young, democratico dell'Ohio.

In un articolo pubblicato nel numero di dicembre della rivista "The Progressive", il sen. Young raccomanda enfaticamente l'abolizione dell'Ufficio della Mobilitazione per la Difesa Civile "insieme a tutti i suoi satelliti nei singoli stati e nelle amministrazioni locali", e dice, tra l'altro:

"Il programma della difesa civile è una grande illusione; sul piano monetario è semplicemente assurdo. Mediante una diligente e indefaticabile applicazione di piani poveri, di idee confuse e di una colossale inettitudine, gli uomini incaricati della difesa civile in caso di guerra hanno trovato il modo di sperperare più di un miliardo di dollari del pubblico denaro dal 1951 in poi, senza contare i cento milioni di materiale superfluo passato dai corpi armati agli organi della difesa civile. L'atto d'accusa levato contro l'Ufficio della Mobilitazione per la Difesa Civile pare un catalogo di malefatte: sperpero, inettitudine, pianificazione irrealistica, anzi schizofrenica, e impotenza a vincere l'apatia del pubblico che va rapidamente sboccando in un diffuso risentimento".

L'articolo del senatore Young continua su questo tono deplorando le grandi spese che si vanno sostenendo per un progetto che è nel suo insieme tanto frivolo quanto inutile. Secondo lui la difesa civile dovrebbe essere sotto la direzione delle forze armate, il che vuol dire che dovrebbe costare di più di quel che costa ora giacché i militari sono più d'ogni altra categoria di persone indifferenti allo sperpero del pubblico denaro — ed essere anche meno rispettoso della libertà e della dignità dei cittadini.

Tuttavia, egli pure si rende conto che "nessun progetto di difesa civile potrà mai adeguatamente proteggere la cittadinanza in caso di guerra". Quel che occorre, conclude, è un insieme di "solidi attuabili accordi internazionali per il disarmo". E invece di prepararci alla guerra con le altre nazioni — dice — "Noi dovremmo cercare il modo di alimentare due terzi del genere umano che vanno a dormire ogni sera senza sfamarsi, anziché raccomandare agli americani di seppellire viveri per due settimane in buchi inutili. E invece di sciupare miliardi senza fine per la costruzione di tutta una rete di ripari dalle bombe atomiche, dovremmo impiegarne almeno una parte a stringere vincoli di amicizia con gli altri popoli del mondo".

Non c'è veramente nulla di nuovo in tutto questo. Ma è la prima volta che una parola di senso comune, in materia, si leva dagli scanni dell'angusto Senato degli S. U. e vale la pena di rilevarla anche se manca di molto del vigore che avrebbe potuto avere.

L'eresia e l'eretico

L'espulsione di un gerarca comunista dai ranghi del partito per eresia, è un avvenimento che la redazione del "Times" di New York considera di grande importanza ed è degno d'essere portato a conoscenza dei suoi lettori.

Così il numero del 24 novembre del suddetto giornale portava su due colonne una notizia locale presentata vistosamente con queste parole: "I Rossi degli S. U. espellono un teorico quale revisionista anti-partito": "Bittleman 'Lenin del Comunismo U. S.' denunciato per avere cercato una nuova valutazione del dogma".

Alexander Bittleman sarebbe stato — secondo il cronista del "Times" — il principale teorico del partito comunista statunitense. A 70 anni di età ha scontato 3 anni di reclusione in seguito alla condanna ricevuta nel 1953 alle Assise federali di New York, nel secondo processo qui svoltosi contro i funzionari del Partito Comunista U.S.A.

Scontata quella condanna, Alexander Bittleman pubblicò un libro, nel 1957, intitolato "L'Avvenire dell'America secondo un Comunista" dove pare che abbia trovato da ridire sulla tattica del partito negli anni precedenti e dove ha consigliato quelli che secondo lui dovrebbero essere gli emendamenti e le correzioni. Se abbia torto od abbia ragione a noi non importa nemmeno sapere; il nostro dissenso verte sui principi — il principio della libertà individuale, il principio dell'emancipazione del lavoro umano dalla servitù salariale, il principio del libero accordo e dell'abolizione di ogni potere coercitivo — per cui nessuna frazione del socialismo o del comunismo autoritario può averci consenzienti.

Ci riguarda assai poco, inoltre, il modo sommario come, al dire del venerando quotidiano novaiorchese, il partito ha trattato cotesto suo socio pur consacrato dal martirio nella sincerità delle professate convinzioni, espellendolo senza nemmeno avvertirlo del provvedimento. Questo è costume di tutti gli autoritari per i quali non esiste posto per i capi fuorché sugli altari o nella polvere.

A noi fa meraviglia soltanto che non vi sia posto nel partito per un vecchio militante come il Bittleman, che pel partito ha fatto qualche sacrificio, sol perchè manifesta opinioni che non sono di gradimento ai dirigenti del momento, mentre un filibustiere del calibro di Louis F. Budenz è rimasto per parecchi anni alla direzione del giornale ufficiale del Partito Comunista degli Stati Uniti indisturbato, rispettato come un oracolo infallibile, e n'è partito solo quando gli è convenuto, trasportando lari e penati, senza nemmeno l'apparenza di un intervallo di riflessione, dalla sala di redazione del "Daily Worker" alle sagrestie delle accademie dei Gesuiti ed alle sentine della polizia politica federale.

Si direbbe che, in quel partito, sia sistema far espiare all'individuo che ha il coraggio delle sue opinioni e le esprime francamente, il male fatto dall'ipocrita che nasconde sotto l'apparenza della disciplina e della devozione al dogma caspirazioni e intrighi, ai danni del partito, in combutta con i peggiori nemici suoi e del popolo lavoratore.



Le deportazioni

La deportazione, da Portland, Oregon, alla Finlandia, dell'operaio imbianchino William Mackie per avere appartenuto ad organizzazioni filocomuniste ora ritenute sovversive, ha sollevato un certo rumore nella stampa americana ed europea.

Primi a protestare sono stati i giornali di Helsinki. Pure essendo nato in Finlandia, William Mackie fu portato negli Stati Uniti quando non aveva nemmeno un anno di età; è cresciuto negli Stati Uniti, non ha parenti in Finlandia, non parla la lingua del paese, e all'età di 55 anni è tutt'altro che facile acclimatarsi in un paese sconosciuto.

In Norvegia, il pomediano liberale di Oslo, "Dagbladet" scriveva il 22 novembre che quella deportazione fa più propaganda anti-americana di quel che non possa fare il migliore dei discorsi di Kruscev, ed aggiungeva:

"Dal punto di vista politico, la deportazione di quell'operaio è una commedia. Si può essere sicuri che quelli che occupano le prime file nei paesi dell'Est, si divertono un mondo. Questa è una faccenda che non armonizza con quei principi di libertà, di giustizia e di umanità di cui le nazioni occidentali parlano tanto forte a Parigi, nelle assemblee parlamentari di questi giorni. . . ." ("Post", 22-XI-'60).

La redazione di questo giornale di New York, commentava e deplorava acerbamente scrivendo tra l'altro: "Vi sono momenti in cui il governo degli S. U. sembra fare ogni sforzo per provocare la calunnia che questa è una nazione senza cuore. Ciò avviene per esempio quando il meccanismo senza sangue del Servizio d'Immigrazione funzionante come strumento della legge Walter-MacCarran si mette alla caccia di gente da deportare in ossequio alla lettera della legge, con la più remota relazione possibile con le ipotetiche esigenze della sicurezza nazionale . . . col risultato di determinare tragedie alle vittime e tristezza per gli U. S.".

Dei quattro casi citati anche in queste colonne, la settimana scorsa uno solo ha avuto una soluzione mezza ragionevole: quella dello studente scozzese John R. Johnston, presso l'Università di California, il quale aveva ricevuto l'ordine di uscire dagli S. U. il 15 novembre u.s. perchè aveva partecipato alla dimostrazione dello scorso maggio a San Francisco. Dopo avere causato disturbi al Johnston ed alla sua famiglia (che comprende due bambini in tenera età) l'autorità d'Immigrazione, ha deciso di prolungare il suo permesso di soggiorno, come studente, fino al termine dell'anno scolastico e precisamente fino al 31 agosto 1961 ("Post", 23-XI).

E' il caso di dire, meno male. Ma non si può tacere che nessuno dei casi in questione: Mackie e Mackay deportati rispettivamente in Finlandia e in Canada, Varela minacciato di consegna a Franco e Johnston inutilmente aggravato di ansie e di minacce — nessuno di questi casi avrebbe potuto nemmeno presentarsi in un paese dove i governanti rispettassero, non dico le aspirazioni libertarie delle minoranze d'avanguardia, ma le semplici disposizioni costituzionali a cui hanno giurato rispetto e fedeltà.

Nessuno sembra preoccupato di presentarsi il problema fondamentale, che è quello appunto della libertà individuale che i governanti i legislatori e i magistrati U.S.A. hanno da lungo tempo cessato di rispettare.

CORREZIONE

Riportiamo per intero il RIASSUNTO amministrativo del numero 48 dell'"Adunata" perchè fu incorrettamente stampato la settimana scorsa. Ecco:

Deficit precedente	\$ 2.091,87	
Uscite: Spese N. 48	460,12	
		2.551,99
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	986,30	995,30
Deficit dollari		1.556,69